

CONSUMI

LA PAROLA ALL'ECONOMISTA. ENRICO GIOVANNINI, PRESIDENTE DELL'ISTITUTO

ISTAT: Il benessere? Equo ed ecosostenibile

Molti protagonisti della scena politica ed economica invocano la crescita quale unico rimedio universale alla crisi. Secondo alcuni studiosi invece siamo entrati in un'economia del "dopo la crescita" e non saranno più possibili incrementi esponenziali permanenti del Pil. Qual è la sua opinione?

Enrico Giovannini - Certamente nei prossimi anni le economie industrializzate mature difficilmente sperimenteranno tassi di crescita del Pil paragonabili a quelli della fase pre-crisi. Tuttavia, sono in atto fenomeni che hanno un profondo impatto sull'economia, la globalizzazione in primo luogo ma anche il progresso tecnologico, dei quali è difficile valutare la capacità di spinta sulla crescita. Per l'Italia sembrano esistere ancora margini di espansione dovuti ad una crescita ulteriore del grado di apertura al commercio internazionale, relativamente basso se paragonato a quello delle altre economie avanzate. Anche la continua innovazione tecnologica tende ad ampliare le opportunità di crescita. In definitiva, l'ipotesi di una tendenza alla stagnazione potrebbe essere sostenuta solo dall'aggravamento del quadro finanziario, ma non dal ripiegamento strutturale dell'economia reale. Secondo lei la contrazione dei consumi a cui stiamo assistendo è dovuta solo a una minore disponibilità di denaro oppure siamo di fronte ad una svolta nel nostro modo di rapportarci alle merci?

E.G.- L'evoluzione dell'economia negli ultimi anni ha determinato una flessione del reddito disponibile delle famiglie, il cui livello assoluto è tornato pari a quello registrato nel 2001 e quello pro-capite addirittura nella prima metà degli anni '90. Una delle più evidenti reazioni a questa tendenza all'impoverimento è

stata la consistente diminuzione della quota di reddito disponibile destinata al risparmio, passata da circa il 14% nel 2002 a poco più dell'8% nel corso del 2012. Questo dato mostra come le famiglie abbiano tentato, oserei direi strenuamente, di difendere i livelli di consumo diminuendo la propensione al risparmio. I dati macroeconomici non sembrerebbero quindi indicare l'emergere di rilevanti fenomeni di cambiamento nelle scelte di consumo, che tendono ad essere mantenute pur in presenza di contrazioni del reddito. Altre evidenze, però, sembrano indicare il diffondersi di comportamenti anti-consumistici, che tendono al riuso e ad una maggiore attenzione all'ambiente. Questi atteggiamenti potrebbero determinare cambiamenti strutturali nel consumo di beni.

Di questi tempi viene spesso evocata, per analogia, l'austerità indotta dalla crisi petrolifera degli anni Settanta. Allora, passata la paura ne è seguita l'era del consumismo più sfacciato e più esibito. Crede che questa dinamica potrebbe ripetersi nei prossimi anni?

E.G.- La crisi attuale si differenzia fortemente da quella che fu scatenata dall'aumento del costo del carburante. Oggi essa è determinata da un aggiustamento degli squilibri tra stock di attività e di passività (nel linguaggio economico si definisce stock la giacenza di merci o denaro, nella categoria delle passività rientrano gli oneri come i debiti commerciali o i finanziamenti a lungo termine, ndr). La crescita finanziata con un debito eccessivo (privato o pubblico) non è più possibile. Probabilmente, se la ripresa economica dei prossimi anni fosse abbastanza forte, una parte della crescita del reddito disponibile verrà utilizzata per accantonare risparmio precauzionale. Ma diversi anni di contrazione dei

consumi potrebbero produrre anche un effetto di "rimbalzo" della spesa, soprattutto per le componenti, come quella dei beni durevoli, che in questi anni hanno subito forti contrazioni e rinvii nelle scelte di acquisto. Al di là degli effetti di breve periodo dovuti alla ripresa, un fattore di contenimento strutturale della spesa per consumi potrebbe derivare dal permanere di un quadro di incertezza sul fronte finanziario. Credo, tutto sommato, che uno scenario di boom dei consumi non sia quello più probabile.

Potrebbe darmi una sua definizione di prosperità?

E.G.- La definizione che, alcuni anni fa, abbiamo sviluppato all'OCSE fa riferimento al concetto di "benessere equo e sostenibile" (BES). È un'idea del benessere di una società basata su diverse dimensioni (salute, educazione, benessere materiale, ambiente, ecc.), che prende in considerazione anche l'equità intra-generazionale, cioè la distribuzione di queste dimensioni di benessere tra diversi gruppi sociali, e quella inter-generazionale, legata al tema della sostenibilità. Possiamo quindi dire che c'è progresso sociale, cioè un aumento di prosperità, quando aumenta il BES. Con il prossimo Rapporto sul BES in Italia, che l'Istat e il Cnel contano di pubblicare all'inizio del 2013, proporremo un ritratto del nostro Paese basato proprio su questi concetti.



Enrico Giovannini, Presidente dell'Istituto Nazionale di Statistica.